

Teologia del Carisma

Esplorare vie nuove

MARIA RITA FALCO

Rinnovamento continuo

Il rinnovamento della Vita religiosa è stato inaugurato ormai più di 50 anni fa dal *Perfectae Caritatis* e nel 2015, proprio nella ricorrenza di quel decreto conciliare, Papa Francesco ci ha invitato a riconoscere “vangelo, profezia, speranza nella Chiesa oggi” e a rinnovare dentro il travaglio di questo tempo la nostra testimonianza di segno profetico.

*Guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza*¹ sono gli obiettivi che il Vescovo di Roma aveva proposto all’attenzione delle comunità religiose affinché proprio questa dialettica fra storia e memoria e fra l’oggi carico di domande e il domani

“accelerato” potesse trasformarsi “in un autentico kairòs, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione”.

Nessuno può negare il grande fermento e rinnovamento che ha vivificato la Vita consacrata in questo scorso mezzo secolo; rinnovamento a cui in questi ultimi anni, siamo state spinte, talvolta costrette, dalla forte contrazione numerica delle nostre Famiglie e dalla crescita di consapevolezza del nostro ruolo di donne e consacrate nella Chiesa.

Ristrutturazione, rifondazione, riconfigurazione, radicalità, fedeltà creativa al carisma, ridimensionamento comunitario per una vita fraterna più autentica, ricerca del Regno di Dio, ritorno alla povertà evangelica, apertura ad una missione condivisa con i

¹ Lettera apostolica di Papa Francesco a tutti i consacrati, 21 novembre 2014.

laici... Tutte parole chiave – che non sono state solo parole – attorno a cui ci siamo confrontate, per cui abbiamo messo in discussione i nostri stili di vita; parole che abbiamo preso molto sul serio, che ci hanno guidato – e ci stanno tuttora guidando – nello stabilire i criteri di chiusura di opere storiche e di apertura di nuove attività apostoliche.

Al di là, o forse proprio per mezzo, delle grandi difficoltà cui devono far fronte le nostre Famiglie religiose – la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, i problemi economici... – non abbiamo perso la speranza e, direi, contro ogni speranza, “manteniamo la posizione”, testimoniando nella Chiesa e nel mondo la bellezza e la generosità del dono gratuito di sé.

Analisi autorevoli e approfondite sulle tappe delle trasforma-

zioni che la Vita consacrata ha attraversato dal Concilio ad oggi² ci mettono di fronte anche ai nostri inadempimenti, alle false piste che abbiamo seguito, alle difficoltà di comunicazione incontrate anche all'interno della Chiesa stessa, agli irrigidimenti “carismatici” che hanno ritardato riforme evangeliche.

Forse nessun'altra realtà ecclesiale come la vita consacrata si è messa così profondamente in discussione e, pur registrando che, sia a livello teologico sia sul piano pratico molte cose nuove, importanti e promettenti, sono state acquisite, al tempo stesso “tutto ciò che è andato maturando positivamente non è ancora stato adeguatamente assimilato, non è ancora diventato mentalità”,³ agguirei consapevole e diffusa.

In effetti i cambiamenti anche di mentalità ci sono stati, eccome,

² Si vedano ad esempio: ENZO BIANCHI, *La vita religiosa in Italia dal Concilio Vaticano II ad oggi: trasformazioni e inadempimenti*, Relazione alla Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM), Milano 3 novembre 2010; José M. ARNAIZ, SM, *Dal tramonto all'alba. Riflessioni sulla Rifondazione*; Angelo Arrighini su: *Convegno del 13-19 luglio 2003 a Capiago (CO): “La vita consacrata a quarant'anni dal Concilio. Un ritorno al Vangelo?”* in Testimoni, 15 novembre 2003; P. BRUNO SECONDIN, O.CARM, *Le sfide attuali della Vita consacrata in Europa*, Relazione alla 17 Assemblea generale UCESM (L'Unione delle Conferenze Europee dei/le Superiori/e Maggiori), Roma 3 febbraio 2016; ultimo, non meno importante, il documento *Per vino nuovo otri nuovi*, della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, pubblicato nel gennaio 2017.

³ Ibidem.

ma sono “a macchia di leopardo”, non sono diventati “sistema”.

Tra noi ci sono ancora molte resistenze a lasciare opere che sono diventate spesso un peso insostenibile, ma che vengono mantenute perché hanno acquisito una forza identitaria imprescindibile ai nostri occhi. Accanto a grandi trasformazioni permangono blocchi inamovibili e questa problematica è vissuta con esiti molto diversi non solo tra un istituto e un altro, ma anche all'interno di uno stesso istituto.

Quando con autentico processo di discernimento abbiamo trasformato opere storiche in nuove opere, il nostro carisma non solo non è stato tradito, ma ha mostrato un volto nuovo, più evangelico e più vicino alla realtà e al mutamento dei tempi. E il cambiamento di azione ha provocato un cambiamento di visione.

Un capitale di simpatia

Pur nella grande contrazione che abbiamo avuto in questi ultimi 30 anni, pur avendo perso molti “spazi” tradizionali, continuiamo a essere una realtà estremamente diffusa, e a godere di un capitale di “simpatia”, anche da parte del mondo laico, che ap-

prezza il nostro lavoro e il nostro stile non clericale.

In effetti le nostre comunità sono nel panorama ecclesiale ancora un luogo possibile di incontro, rappresentano un modello possibile di luogo vitale per la chiesa. Al contrario della situazione di alcune parrocchie, dove si percepisce il deserto o comunque una grande fatica a realizzare rapporti autentici e dove soprattutto le donne, trovano ancora difficoltà a trovare spazi di collaborazione alle attività pastorali al di fuori del catechismo e della cura degli arredi liturgici, offriamo opportunità di incontro e ascolto tra le persone, di condivisione e aiuto reciproco.

Ad esempio, le nostre comunità multietniche e interculturali sono una testimonianza silenziosa, non sbandierata, ma fattiva e indiscutibile, che l'incontro fra “etnie” non solo è possibile, ma è anche fruttuoso, arricchente, vitale.

Le nostre comunità offrono un argine all'erosione del tessuto ecclesiale, ma siamo un argine inconsapevole. Ed è questa inconsapevolezza, credo, che non ci lascia esplorare – o forse nemmeno vedere – vie nuove.

Il compianto Padre Bruno Secondin, con le sue caratteristiche lucidità e franchezza, lamentava una “afasia di novità ispirativa”⁴, collegandola alla mancanza di “un vissuto geniale e inventivo”, per cui, mancando per così dire la materia prima, “le proposte teologiche rischiano di essere esercizi di gnosticismo” (...) e “la teologia della vita consacrata” non può che ripetere il passato prossimo o, peggio, “fantasticare” soluzioni miracolose”⁵.

Quali sono dunque le vie nuove? Si tratta di nuove vie o forse di percorrere le strade di tutti i giorni con una nuova visione?

Affronto queste domande a partire dalla mia esperienza di religiosa che quotidianamente si interroga, talvolta in condivisione, talvolta in conflitto, sul significato del proprio essere discepolo di Cristo in questo preciso contesto storico e come riflettendo ad alta voce desidero condividere su queste pagine gli interrogativi che ci si pongono innanzi, convinta che la Vita consacrata possa offrire un prezioso servizio al cambiamento

culturale necessario alla riforma della Chiesa.

Una nuova forma ecclesiale

Qui semplicemente raccolgo alcune idee e riflessioni nate da letture e dall’ascolto, riflessioni che senza dubbio vanno riprese e meglio articolate, così da diventare un opportuno contributo per una migliore autocomprensione del nostro essere Chiesa e per una testimonianza di vita evangelica veramente limpida e feconda.

In particolare, faccio riferimento al testo di Stella Morra, *Dio non si stanca. La misericordia come forma ecclesiale*⁶. Leggendo queste pagine appare chiaro che non semplicemente la Vita religiosa ha bisogno di riconfigurarsi, ma l’intera esperienza cristiana ha oggi bisogno di trovare nuovi assi su cui riposizionarsi e strutturare la propria comunicazione con il mondo.

Conformarsi a Cristo significa far corrispondere la propria vita a quella di Cristo, assumere il pen-

⁴ P. BRUNO SECONDIN, O.CARM, *Le sfide attuali della/alla Vita consacrata in Europa*, cit.

⁵ Ibidem.

⁶ STELLA MORRA, *Dio non si stanca. La misericordia come forma ecclesiale*, Edizioni Dehoniane Bologna, 2015.

siero – i sentimenti – di Cristo. Questo è lo scopo di ogni cristiano di ogni tempo, ma per ogni epoca la forma cambia.

Con la parola “forma”, riferita alla Chiesa, Morra intende “un insieme, il più possibile unificato, di convinzioni, di azioni, di sensibilità, di leggi, attraverso cui sia possibile vivere autenticamente il vangelo”⁷. Questa nuova forma ecclesiale, quella rispondente ai nostri tempi, può essere generata dalla misericordia, intesa non solo come contenuto evangelico, ma come motore propulsore e centro unificatore di tutte le teorie, le pratiche, le pastorali ecclesiali⁸. “L’architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia”⁹.

Dopo aver individuato e analizzato nella misericordia sette caratteristiche che sono opere-

zioni,¹⁰ la riflessione si concentra sulla *Evangelii Gaudium* da cui viene messo a fuoco il criterio di pastoralità come il criterio cardine della nuova via della Chiesa.

Il criterio della pastoralità

È un criterio che supera la dicotomia tra dottrina e pastorale¹¹ ed è il criterio che ha animato tutto il Concilio Vaticano II. Significa trovare il modo per annunciare il Vangelo in un mondo che cambia, significa più attenzione alle pratiche vitali. “Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca”, per dirla con Papa Francesco,¹² o, nel linguaggio dell’autrice, ci troviamo in “un mutare della forma dell’esistenza ecclesiale e dell’esperienza cristiana”. La sua riflessione teologica,

⁷ Dalla Prefazione di Ghislain Lafont, STELLA MORRA, cit., p. 11.

⁸ STELLA MORRA, cit., par. 3 *La misericordia come categoria generatrice*, p. 17.

⁹ FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, n°10.

¹⁰ STELLA MORRA, *Dio non si stanca*, cit., p. 105-109. Secondo l’autrice la misericordia ha sette caratteristiche peculiari: a) ha il suo oggetto fuori di sé; b) è un bidirezionale perfetto; c) ha un carattere processuale interno; d) ha uno spiccato valore pratico; e) è una categoria inclusiva; f) non è propria di un’appartenenza; g) in essa azione ed emozione producono pensiero.

¹¹ ENZO BIEMMI, *La dimensione pastorale nell’Evangelii Gaudium*, Relazione ai partecipanti al XXXIV Incontro dei Governi Generali della Famiglia Paolina, 9-11 gennaio 2017.

¹² “Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9)”, PAPA FRANCESCO, *Discorso* ai Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze, 10 novembre 2015.

proprio a partire dagli stimoli del Vescovo di Roma, approfondisce la questione cruciale del come trasmettere il messaggio evangelico all'uomo di oggi, cercando di superare tutta una serie di rigidità comunicative che derivano dal non aver ancora appreso "la lingua" del nostro tempo¹³.

Già il Cardinale J.H. Newman osservava che "È «senza significato» lamentarsi delle «circostanze», poiché *we are ourselves necessary parts of the existing system* (siamo noi stessi parti necessarie del sistema esistente)¹⁴. Nessuno può collocarsi al di fuori della propria cultura. "Trattare la cultura da capro espiatorio può essere un rifuggire le responsabilità", al contrario "offrire una chiave critica del suo impatto è essenziale per liberare la disposizione in favore della fede, che può essere facilmente danneggiata a causa delle pressioni culturali"¹⁵.

A ben guardare il criterio della pastoralità è sotteso ai carismi

dei nostri Istituti, perché in origine essi sono proprio nati dallo sguardo di misericordia che i nostri fondatori e fondatrici hanno rivolto verso la realtà del mondo e della Chiesa e dall'azione evangelizzatrice che hanno saputo compiere. Oggi, come allora, la sfida per noi è di accettare la situazione storica come appello alla nostra responsabilità e alle ragioni della nostra speranza per orientare tutti gli sforzi alla "tessitura" di una rete di misericordia. La fedeltà al carisma esige, sì, memoria, ma anche discernimento, creatività e coraggio decisionale.

Mi soffermo in particolare sull'analisi che Stella Morra fa del primo dei quattro principi¹⁶ descritti nella *Evangelii Gaudium* ai numeri 217-237, perché mi pare che possa offrire un'importante chiave di lettura alla realtà della Vita Consacrata e al nostro desiderio/impegno di evangelizzazione.

¹³ Cfr GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesiae*, n. 5: "Altro è infatti il deposito della fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione", in STELLA MORRA, cit., p. 32.

¹⁴ MICHAEL PAUL GALLAGHER, *Newman: sulla disposizione per la fede*, in *La Civiltà Cattolica*, Quaderno 3617 pag. 452 Anno 2001 Volume I, 3 marzo 2001.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ "Il tempo è superiore allo spazio" (nn. 222-225); "L'unità prevale sul conflitto" (226-230); "La realtà è più importante dell'idea" (231-233); "Il tutto è superiore alla parte" (234-237).

Il tempo è superiore allo spazio

“Per più di quindici secoli abbiamo avuto un’idea spaziale della missione della Chiesa: fino ai confini del mondo (cf. At 1,8) è stato interpretato in senso geografico”¹⁷.

Oggi il rapporto tra tempo e spazio ci spinge a ripensare anche l’aspetto della missionarietà. Quando ero novizia la presentazione delle nostre opere missionarie ci è stata fatta su un planisfero su cui erano posizionate tante bandierine colorate, una per ogni comunità, un modo immediato ed efficace di illustrare la diffusione del carisma. Dopo 35 anni, ripenso con affetto a quella lezione fatta (e ascoltata) con tanto entusiasmo, ma che oggi mi pare un po’ troppo sbilanciata su un immaginario espansionistico e sull’estensione fisica, edilizia, del carisma.

Certamente veniva privilegiata la categoria dello spazio piuttosto che quella del tempo, cosa che oggi, nei fatti, è molto cambiata. Gran parte della nostra vita e dei

nostri contemporanei, destinatarî della nostra missione, si gioca in “non luoghi, spazi di transito come gli aeroporti e le fermate degli autobus, o spazi di svago e commercio, come i centri commerciali, fatti apposta per riempire il tempo”¹⁸, oppure in internet, altro nuovo non luogo, dove però le emozioni e le esperienze sono reali, forse anche più forti che nei luoghi tradizionali.

Il nostro modo di rapportarci alla realtà è messo in questione, a seconda se si decide di “proteggere uno spazio o di favorire lo sviluppo nel tempo. Papa Francesco lo spiega partendo da un binomio apparentemente distante, cioè dalla «tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti». (...) Se ragioniamo a partire dal tempo, la pienezza è sempre più in là del nostro possesso: è l’orizzonte escatologico, la buona notizia (...) La pienezza non è il mio possesso, non è uno spazio da occupare, ma un tempo che mi sta davanti come un

¹⁷ STELLA MORRA, *Dio non si stanca*, cit., p. 114.

¹⁸ Cf. M. AUGÉ, *Non luoghi. Introduzione ad un’antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano 2009 in STELLA MORRA, cit., p.114.

orizzonte. Il momento, (il limite) d'altra parte, è la determinazione: il tempo che vivo oggi e qui"¹⁹.

«Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza senza l'ossessione dei risultati immediati, aiuta a sopportare con pazienza le situazioni difficili e avverse o i cambiamenti di piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite dando priorità al tempo. (...)

Dare priorità allo spazio porta a diventare matti per risolvere tutto nel momento presente per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita senza retroarre».²⁰

Chiedo venia per la lunga citazione, ma la lucidità dell'argomentazione e l'efficacia delle parole mi impediscono di parafrasare. Mentre leggo scorrono davanti

agli occhi le immagini dei nostri Capitoli o Consigli, durante i quali ci affanniamo, "diventiamo matte", nel tentativo di risolvere gli innumerevoli problemi che ci vengono dalle nostre opere e, di conseguenza, dalle persone che ci lavorano dentro, ma in cui non riescono più a vivere bene la propria vocazione; diventiamo matte perché la coperta è sempre troppo corta: ci arrivano proposte bellissime da parte di parroci o associazioni che vorrebbero la nostra presenza in opere nuove e stimolanti, ma ci guardiamo attorno e concludiamo che non abbiamo le risorse umane, tutte già impegnate nel sostenere l'esistente... Diventiamo matte perché ragioniamo secondo la categoria dello spazio e non del tempo.

Eppure, il carisma dei nostri Fondatori e Fondatrici ha superato la sfida del tempo! Eppure, noi, già ora, nel nostro vivere quotidiano, ci ritroviamo a condividere con le persone i rapidi cambiamenti che attraversano il mondo, le ascoltiamo, cerchiamo insieme strade... Anche noi siamo immerse nel mutamento dei siste-

¹⁹ STELLA MORRA, cit., p.115.

²⁰ Cfr *Evangelii Gaudium* 222-223.

mi di valore, e proprio per questo le persone ci sentono vicine, trovano in noi un ascolto attento e non giudicante, ma noi stesse non comprendiamo appieno la portata di questa nostra disponibilità e capacità di ascolto.

La misericordia salva il tempo

Sempre più spesso ci ritroviamo ad operare in strutture che non sono spazi nostri, dove noi non abbiamo più – per così dire – il coltello dalla parte del manico e in cui dobbiamo condividere anche gli aspetti decisionali, talvolta ci risulta difficile, ma potrebbe essere una delle nuove vie da percorrere e un buon esempio per il mondo ecclesiale. Potrebbe essere un modo per ragionare secondo il tempo, che è il modo in cui si manifesta la misericordia di Dio verso di noi, la sua attesa di padre misericordioso.

La misericordia è la chiave di lettura che ci consente di vivere la temporalità non come fuga o rincorsa, ma come attesa sapiente, con la costanza dell'agricoltore²¹.

La misericordia è lungimirante, non si lascia schiacciare sul presente, pur restando aderente ad esso vi pianta semi di futuro; la misericordia non è pavida, è vigile e fiduciosa perché sa che la venuta del Signore è sempre vicina; non si lamenta, né si intristisce, ma coglie il bene ovunque si trovi e lo diffonde senza riserve.

La misericordia può guidare la nostra trasformazione e la nostra testimonianza senza farci perdere di vista l'essenziale di una scelta di vita che, custodendo la fraternità, desidera annunciare il vangelo ai vicini e abbracciare il mondo intero. La misericordia sa di essere un dono, ricevuto prima di essere donato: è specchio del “come io vi ho amati”, sempre declinato con il “perché io vi ho amati” di Colui che ci ha chiamati – ci chiama – e ha dato la sua vita per noi.

Maria Rita Falco
Figlie di N. S. di Misericordia
Docente Liceo statale
Via Flaminia, 353
00196 Roma

²¹ Gc 5,7-8.